

MONTAGNES VALDÔTAINES



PERIODICO DELLE SEZIONI VALDOSTANE DEL CAI: AOSTA • GRESSONEY • VERRES • CHATILLON

n° 131

ANNO XLIV - n° 2 (131) • REDAZIONE: C.so Battaglione Aosta, 81 - 11100 Aosta • redazione@caivda.it • Poste Italiane S.p.A. - Sped. in A.P. - 70% - DCB (Aosta)

MAGGIO 2018

Il potente messaggio della Montagna

Condivido e giro ai lettori di Montagnes Valdôtaines quanto ha scritto, sotto lo stesso titolo, Bruno Fasani, direttore del mensile L'Alpino, nel numero 8 del 2017 (agosto-settembre). Avevo messo da parte la pagina, con l'idea di meditarci ancora su, ma era finita sotto una montagna di altri giornali, riviste e libri. Davvero diventa difficile selezionare e conservare quanto si legge, ma è ancora più difficile ascoltare, selezionare e ricordare quanto ci viene riversato addosso dalla TV. Troppe cose, e troppo velocemente, così capita che poche pagine belle e ricche si dissolvono tra mille altre prive di spunti, farcite di banalità, di pettegolezzi, o di ridicolo. Per non parlare di falsità.

L'editoriale citato, "il potente messaggio della montagna", è rivolto agli alpini, perché per un alpino la montagna "è certamente luogo delle nostre origini e della nostra epopea [...] Ma, scendendo a valle, forse ci è sfuggito il messaggio più importante. Ovvero che lassù si



sta bene perché si sta insieme. Che lassù tacciono i rumori delle macchine e parlano quelli dei passi che avanzano. Che lassù tacciono gli strumenti digitali per lasciare il posto alla parola, quella dei suoni, degli sguardi e dei silenzi". Forse Bruno Fasani si è lasciato prendere dal "magone" ricordando la sua infanzia tra i monti "di quei tempi, che porto dentro con rimpianto e nostalgia", e nel finale dell'editoriale traccia un quadro che non corrisponde più alla realtà attuale di tante montagne dove ci sono troppi rumori di macchine, dove il silenzio digitale (il non essere connessi) è visto come un handicap che dissuade dall'avventurarsi: "ma come si fa a vivere senza segnale, senza rete, dove non c'è campo... Ma come si può stare lontani da un ospedale, da un centro commerciale"? Molti turisti vanno in montagna con l'ossessione di "e se succede qualcosa"? Eppure il messaggio della montagna è ugualmente chiaro: la nostalgia serve per ritrovare le proprie radici esistenziali, vale per chi è vissuto in montagna e ha dovuto, o ha anche voluto, andarsene, e vale anche per chi ha fatto della montagna una ragione di vita.

I soci del CAI non sono tutti montanari, ci sono sezioni del CAI in pianura e in riva al mare, ma hanno tutti, dovrebbero avere tutti, la montagna dentro, come dicono i titoli di racconti alpinistici. "Si era insieme, a parlare di nulla, se non a tessere la trama di un racconto, che aveva per tema la reciproca appartenenza, e la felicità che si sperimenta nello stare insieme". Un'altra estate è alle porte, dopo un inverno che è stato particolarmente rude, come una volta, si è detto, anche se poi non si ricorda bene quando... Un inverno che ci ha dato neve, e valanghe, e travolti da valanghe. Anche se gente esperta, siano stati essi guide di montagna, o soci istruttori del CAI, o sciatori cittadini, o normali abitanti dei monti...

Proviamo nell'estate che verrà a tessere relazioni e condivisioni, con le persone e con i luoghi dove ci porta l'esistenza.

il Direttore

Armiamoci e partite... (2)

Sarà per l'aver frequentato anche qualche sezione non Valdostana (ebbene sì, esiste un altro mondo là fuori) che mi aveva fatto apprezzare le opportunità di una sede aperta e "viva": con delle persone che interagiscono, con degli spazi di socializzazione, con dotazioni tecniche e culturali da fruire comodamente. Al di là dei corsi, per i soci più lontani dalle montagne rappresenta un modo per programmare uscite e trovare compagni di gita... Così, sull'onda (!) dell'alluvione 2000 che ha di fatto de-localizzato pure la Sottosezione Saint-Barthélemy, si propose anche per noi l'individuazione di quella che chiamiamo "sede operativa". Non è un locale riservato in esclusiva, ma con qualche adattamento (leggasi: requisizione di armadietti incustoditi) lo si è reso confacente alle nostre poche esigenze. Bene, nel corso degli anni uno dei punti fermi delle riunioni del direttivo è stato appunto "nomina responsabili aperture sede", membri del consiglio che a turno fanno gli onori di casa. Si era deciso per il giovedì, una sera libera dalla sezione di Aosta (martedì e venerdì) e financo Châtillon, che apre al mercoledì (e avevamo quasi immaginato qualche fugace presenza...).

Questo a partire da giugno 2001, tutti gli anni, quasi ogni settimana, con qualsiasi tempo, evitando solo un paio di date in agosto e alle feste di dicembre / gennaio.

Epperò. Se si è usato ancora questo titolo, avrete forse intuito che tutta questa assiduità non

continua a pagina 2 »

Maggio

20 domenica	Esc. Tecnico e Culturale Sci-alpinismo	Alle miniere di Cogne; nei "cambi turno" prove sui nodi e manovre di corda Col du Mont, dal Bivio per Grand Alpe in Valgrisenche	Sezione Aosta Sezione Châtillon
23 mercoledì	Escursionismo e Natura Cultura: editoria	Riserva del Mont Mars, 6ª edizione di "In Cammino nei Parchi" "I Grandi Tour delle Alpi Occidentali" - Biblioteca Regionale, ore 21:00	Sezione Verrès Sezione Aosta
26 sabato	Arrampicata Alpinismo Giovanile	Aggiornamento in palestra di roccia, aperto a tutti Esplorazioni pomeridiane nella paleo-frana a Lillaz di Cogne	Sezione Verrès S.Sez.St.Barthélemy
27 domenica	Escursionismo e Cultura Sci-alpinismo Mountain-Bike Escursionismo Alpinismo	Lungo i Navigli di Milano. Verso la pianura con trasporto in pullman Punta Basei, dal Lago Serrù di Ceresole Reale Gran Balconata della Val d'Ayas, da Brusson Alpeggi di La Salle, giro ad Anello Ferrata Picasass al Monte Camoscio, da Baveno di Verbania	Sez. Aosta e Châtillon Sezione Châtillon Sezione Châtillon Sezione Verrès Sezione Verrès

Giugno

3 domenica	Escursionismo Escursionismo e Natura	Les Arsines, percorso ad anello da Semon di Valpelline Fioritura delle Peonie ad Issogne	Sezione Aosta Sezione Verrès
9 sabato	Uscita in riviera	Visita alla Genova Storica	Sez. Aosta e Châtillon
10 domenica	Escursionismo in colina	Il castello della Pietra della Val Vobbia, eventuale salita di una via ferrata	Sez. Aosta e Châtillon
11 lun / 15 ven	Alpinismo Giovanile	6ª settimana "Giovani Lepri": attività in montagna	Sezione Verrès
17 domenica	Manifestazione Alpinismo Giovanile	Aggiornamento alpinistico & gastronomico, falesia di arrampicata all'aperto Rifugio Bonatti, da Lavachey di Courmayeur	S.Sez.St.Barthélemy Sezione Châtillon
18 lun / 22 ven	Alpinismo Giovanile	17ª settimana Ragazzi in Montagna	Sezione Verrès
24 domenica	Escursionismo	Gita interregionale LPV: Rifugio Argentea - organizzata da S.Sez. Arenzano	Sezioni Valdostane
26 martedì	Escursionismo	Traversata da Vernosse di Oyace a Lignan; trasferimenti con mezzi pubblici	Sezione Aosta
29 sabato	Archeologia industriale	Le miniere di Saint-Marcel, annuale appuntamento con la Sezione di Lucca	Sezione Aosta
30 domenica	Escursionismo	Nella conca di Pila, in occasione dello scambio con la Sezione di Lucca	Sezione Aosta

» segue dalla prima pagina

è stata particolarmente apprezzata: praticamente mai nessuno a programmare iniziative, pochissimi prestiti di libri e film (che poi ci si dimentica pure di restituire), interventi solo in rare occasioni di rinnovi o prenotazioni alle attività. Ora d'accordo, ci sono i mezzi forniti dalla tecnologia, sito internet, mail, e pure il telefono attivo praticamente tutto il giorno per i meno connessi, ma vi sembra così improponibile ed assurdo combattere la pigrizia ed andare a tenere compagnia allo spesso solitario addetto di turno? In tanti potreste farlo a piedi da soci CAI, pensate! Ma anche un viaggio breve in auto, quando molti lo fanno giusto per caricare bottiglie d'acqua che si potrebbero riempire a casa...

Nell'ultimo anno ed all'inizio del 2018 la situazione si è rarefatta ancor di più, tanto che le statistiche dell'attività in sede registrano inesorabili bilanci negativi. Così, il direttivo si è trovato ad analizzare quella decisione risalente ad ormai 17 anni fa, ed ha preso atto di un fatto incontrovertibile: a nessuno interessa che la Sottosezione Saint-Barthélemy abbia una sede operativa a disposizione dei soci e della collettività. Di conseguenza, se una cosa è inutile la si abbandona inesorabilmente, non senza l'inevitabile rammarico per una proposta poco apprezzata e valorizzata. Un aspetto positivo è che eviteremo di perdere tempo a presiedere un locale dove diverse miglione sono di nostra proprietà (cartina della Valle d'Aosta, immagine satellitare di Nus, plastico del gruppo del Monte Bianco), ma assai snobbate.

Siamo comunque abbastanza fiduciosi che non mancherà un qualche fenomeno ad ammonirci: "Ma perché non fate...".

PmReb



Ivano R.

Presidenti / 3

Claude-Nicholas Bich, 1874 • 1878

Il était fils d'Emmanuel (1800-1866), originaire de Châtillon, qui avait été syndic d'Aoste de 1838-1841, et nommé baron par le roi Charles

Albert en 1841; il est le père d'Aimé-Raoul (1882-1955) et grand-père de Marcel, le propriétaire de la plume Bic.

Claude-Nicholas Bich a été "avocat, conseiller de préfecture, président de la section d'Aoste du Club Alpin Italien, membre de l'Académie de St-Anselme [...] personnage très considéré à son époque; écrivain de talent, il cultiva le domaine de l'érudition historique. Après avoir collaboré avec l'abbé A. Gorret [...] au Guide de la Vallée d'Aoste, ouvrage classique paru à Turin en 1876, il attachait son nom à quelques publications: L'ouvrier et la civilisation, Aoste 1874; Le château et la vie du château au Moyen âge, Aoste 1881.

Il habitait à Aoste, rue Croix-de-Ville, alors rue Calvin, dans sa maison familiale, aujourd'hui maison Oberto, où il mourut à 9 heures du soir du 1er mars 1886, après avoir reçu le sacrement des mourants." (d'après l'acte de décès).

Ces quelques aperçus de la vie du troisième président de la succursale d'Aoste du C.A.I. sont tirés de L. Colliard, Familles nobles et notables du Val d'Aoste, Aoste 1984.

Il necrologio della Rivista Mensile del CAI 1886 - n° 3, recita: "È morto ad Aosta il barone cav. Claudio Bich. Aveva servito onoratamente lo Stato nella carriera amministrativa per oltre vent'anni, e per motivi di salute era stato costretto a chiedere il suo ritiro. Del nostro Club si era iscritto socio nei primi anni della sua istituzione e fu per qualche tempo delegato della Sezione di Aosta, presidente della stessa e anche membro della Direzione Centrale. Ebbe una predilezione per le belle lettere e per gli studi sociali e filosofici. Amava ardentemente la valle nativa, ne adorava le naturali bellezze, né mai era più felice di quando poteva far dividere la sua



ammirazione dagli stranieri. Lascia diverse opere come L'ouvrier et la civilisation, Le château et la vie du château; ma la più importante è la Guide de la

Vallée d'Aoste, opera pubblicata in collaborazione con l'abate Gorret, e per essa il nome di Claudio Bich durerà a lungo negli animi riconoscenti de' suoi amati convalligiani e dei turisti di ogni paese".

L'abbé Amé Gorret écrit dans la préface du Guide illustré de la Vallée d'Aoste (en collaboration avec le baron Claude Bich, Turin, Casanova, 1876; 2^{ème} édition, ibidem 1877; 3^{ème} édition: Aoste, 1965): "Je devrais bien encore un témoignage tout particulier à notre digne vice-président, M. le baron Claude Bich, avocat, qui s'est occupé activement depuis quelques années à recueillir les notices et les matériaux pour faire connaître sa vallée, pour avoir su réunir les personnes qui pouvaient travailler à ce but et surtout pour avoir trouvé un éditeur intelligent, désintéressé et aussi passionné que pour les Alpes; mais vous le savez, en travaillant pour son pays, M. le baron Bich ne fait que

suivre ses traditions de famille et il ne reste qu'à souhaiter

que le découragement ne l'attaque pas".

Le même Gorret dans son Autobiographie, laisse pourtant entendre que la collaboration de la section d'Aoste à été nulle ("je fus vivement dissuadé...") et que celle de Bich n'a été que de nom: "Pour moi, la reconnaissance de la section a payé ses encouragements. Seul, M. le baron Bich a payé par son hospitalité de Montfleurly le droit de mettre son nom avec le mien sur le Guide de la Vallée d'Aoste".

Dans le Guide Claude-Nicholas Bich est qualifié comme vice-président de la section: il en sera président pour les années 1877-78.

(voir aussi: L.Colliard, La culture valdôtaine au cours des siècles, Aoste 1976, pp 278 e 281).

le Directeur

Immagine: Archives Historiques Régional, per gentile concessione

Bivacco Spataro, onore al merito

Il bivacco che ha 50 anni e poco di più, incomincia ad avere qualche acciaccio dovuto all'età e a una discreta dose di incuria... Così la porta di ingresso, non chiusa bene da qualcuno, è stata scardinata dal vento che lassù non scherza (a Bionaz è proverbiale l'oua de Créta-Setse) e anche la porta interna aveva un vetro rotto, sostituito con un sacchetto di plastica, molto fai-da-té. La cosa era nota, lo scrivente lo aveva notato, e più di uno glielo aveva notificato. Per ovviare, nel mese di ottobre un gruppo di tre volenterosi è salito per prendere le misure onde procurare il materiale occorrente per le riparazioni di porta e di vetro... Ma qualcuno altro li aveva già preceduti: degli alpinisti iscritti al Club Alpino olandese (NKBV) avevano provveduto alla sostituzione del vetro e alla riparazione della finestrella: senza tanto parlare, si erano fatti carico della cosa, lasciando il loro nome a ricordo e alla riconoscenza dei posteri ("il tale ha costruito la finestrella, il tale l'ha portata su e piazzata"...). Non si è trovato nessun altro, all'infuori di questi stranieri? Ma per fortuna in montagna non esistono discriminazioni. Ai tre che sono arrivati dopo, quasi come il soccorso di Pisa di manzoniana memoria, non rimaneva che riparare la porta: prendono le misure, preparano l'occorrente, fissano la data per la riparazione, poi sono di nuovo precedenti, ma questa volta da una tempesta di neve ai primi giorni di novembre, e tutto è stato rimandato al corrente anno 2018. A meno che qualcuno non abbia preso esempio dagli alpinisti olandesi e provveduto. Magari.

il Direttore

Capanna "Aosta": 110 e lode

Si tratta soprattutto della ricorrenza dei cento e dieci anni della sua prima costruzione, ma pure della bella e riuscita gita alpinistica organizzata nei giorni 7 e 8 luglio 2017 dalla sezione di Aosta del CAI alla "sua capanna", con salita alla Tête de Valpelline.

Costruita nel 1907 su progetto dell'ing. Silvano, in un luogo impervio, comunque nel punto meno vulnerabile della zona, già pochi anni dopo subiva un grave incidente a causa di una prima valanga. In una lettera del 19 luglio 1912, il parroco di Valpelline scrive all'avvocato Cesare Martinet, presidente della sezione di Aosta: "Monsieur l'avocat et cher ami. Les dommages à la Cabane de Tsa de Tzan sont bien plus considérables que ce qu'il semblait tout d'abord. Les trois ouvriers que j'ai envoyés sur vos ordres sont allés voir, et moi aussi je suis retourné aller voir. Tout le toit est à refaire: tous les chevrons sont rompus. Maintenant ils (les ouvriers) sont à Prarayé, dans la forêt à couper, équarrir et préparer de nouveaux chevrons. Ils ont aussi pris des planches à La Léchère chez M. le Syndic de S. Christophe. Au lieu de 200 à 300 francs, les dépenses voleront sur 800 à 1.000 francs. Moi j'ai fait ce que j'ai pu, maintenant il faut absolument monter vous même tout de suite pour régler le tout: régler la paye des porteurs de bois, du mulet qui doit aussi porter le bois jusqu'au glacier... en un mot tout combiner de votre

autorité de président. Puisque la cabane est à vous autres, il faut maintenant bouger vous autres. C'est dommage que cette cabane soit ainsi gâtée: si on ne la répare pas tout de suite, en automne elle sera perdue. Maintenant les ouvriers travaillent pour les réparations, veuillez donc aller voir. Je suis à Valpelline ces jours-ci: je vous indiquerai le tout. Je vous écris à la hâte. Mille excuses. Votre dévoué abbé Henry." Il sacerdote era preoccupato per la situazione della capanna, allora chiamata de Tsa de Tzan con una denominazione quindi topografica, in seguito assumerà il nome della sezione proprietaria. Oggi è entrato nell'uso la dizione "rifugio Aosta". Se ci si ostina, come lo scrivente, a parlare di capanna, la gente pensa a quella del presepio o a quella dello zio Tom... L'abbé Henry sembra anche scocciato per l'inerzia (?) dei responsabili della sezione: dato che la capanna è vostra, - egli scrive - dovete darvi da fare voi! Comunque sia, i presidenti e i consiglieri della sezione di Aosta, e le varie commissioni, nel corso dei 110 anni della capanna, tante volte ne hanno avuto cura, con alterne fortune dovute alle difficoltà del luogo e al passare degli anni. E tanto basta per la ricorrenza più che centenaria. Tanto più che i lavori di manutenzione per risolvere tanti problemi sono all'ordine del giorno... di quasi tutti i consigli direttivi.

Per venire invece alla gita, ben 16 alpinisti, anche non più giovanissimi, hanno affrontato la lunga marcia su un sentiero sempre più difficoltoso: ogni qualche anno, bisogna tracciarne delle varianti, anche sostanziali. Presto si dovrà intervenire di nuovo drasticamente per poter raggiungere la capanna con maggiore sicurezza. Pur essendo di venerdì, giorno lavorativo, gli alpinisti nostrani hanno dovuto condividere il rifugio con altri occupanti, per lo più stranieri. E dopo cena, poiché il presidente della sezione di Aosta è anche successore dell'abbé Henry, non poteva mancare la messa dove sono affluiti i ricordi di tanti e tanti amici che hanno frequentato quei luoghi e ora sono saliti su ben altre montagne. All'alba del giorno 8, dopo che gli alpinisti più temerari erano già da tempo per la strada della Dent d'Hérens, anche quelli della gita nostra sezionale si sono avviati per la Tête de Valpelline. Bella giornata, panorama indescrivibile (bisogna esserci andati...), constatazione del ritiro dei ghiacci, qualche affanno, ma ai 3780 metri della vetta sembra di aver il mondo ai propri piedi: *On est si petit, en face à des montagnes pareilles* (Frison Roche).

il Direttore



Appunti dal Gruppo Regionale CAI Valle d'Aosta

Sarà sfuggito ai più, ma negli ultimi mesi il CAI Valle d'Aosta ha avuto qualche "impasse" che ne ha di fatto congelato ogni possibile iniziativa. Tra le altre vicende, sono state necessarie due Assemblee dei Delegati (per la prima di marzo è mancata la rappresentanza prevista dallo Statuto), ma quella appena tenutasi lo scorso 3 maggio, oltre all'approvazione dei Bilanci, ha comunque sancito il rinnovo delle cariche sociali. Ecco dunque chi si impegnerà nel Gruppo Regionale per il 2018 e oltre.

Presidente: Piermauro Reboulaz / **Consiglieri:** Marco Bertolino, Rocco Cavallo, Sandro Dallou, Mauro Orlandi, Eros Polini, Roger Reboulaz. **Revisori dei Conti:** Francesco Lucat, Susanna Revil, Aline Varisella / **Collegio dei Proviviri:** Chevallard Marisella, Chiabotto Marco, Prinetti Francesco.

Nei prossimi giorni il Direttivo si riunirà per espletare anche le procedure previste dallo Statuto, come la nomina di un vicepresidente e l'individuazione di un segretario. Poi, ci sarà al solito (quando si parla di CAI) da fare!

Tra l'altro, in autunno saranno rinnovati tutti gli organismi tecnico - operativi di Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta: commissioni escursionismo, rifugi, speleologia, medica, tutela ambiente montano, alpinismo giovanile, scuole alpinismo e sci-alpinismo, comitato scientifico... Non è vietato provare a pensare di fornire un piccolo sostegno, magari proponendosi per fare parte di una di queste!

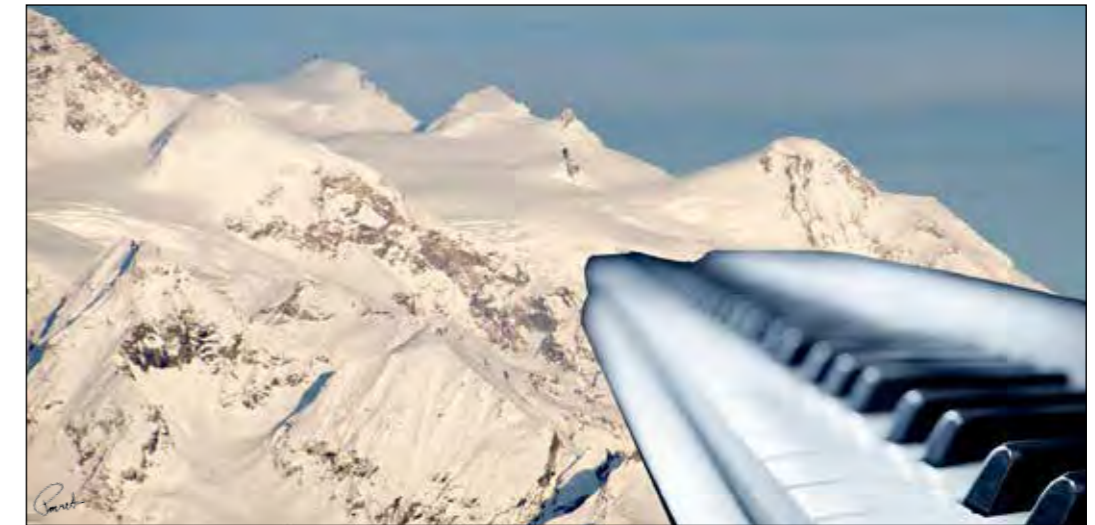
PmReb

Musica ad alta quota, per aiutare il Nepal

Chi va rispetto per le montagne, non sono a portata di tutti, non si può deridere la severità dell'ambiente e affrontarlo con mezzi inadatti mettendo in pericolo oltre alla propria vita anche quella di chi poi è tenuto a provare a salvare gli improvvisati. Ogni manifestazione che banalizza la montagna va scoraggiata, è ingannevole e può trascinare in tragedia chi pensando che tutto sia a portata di mano si butta in un'impresa senza aver alcuna preparazione.

La montagna però ha anche altri significati importanti, quali ad esempio legare tra loro le popolazioni che vivono alle loro pendici e condividono le stesse difficoltà e la stessa cultura.

Per questo le Alpi che sovrastano l'Europa sono simbolo di unione di popoli e segno di pace. La Capanna Regina Margherita sulla cima Gnifetti del Monte Rosa è posta a 4460 m s.l.m. tra l'Italia e la Svizzera, non è mai stata confine di guerra, ma attraverso il colle del Lys e la discesa dal ghiacciaio del Grenz è stata via di salvezza per molti profughi durante la seconda guerra mondiale. L'8 luglio 2017 Elisa Tomellini, per tutti ormai Elisa dei ghiacciai, valdostana per origini da parte della nonna cogneinte, innamorata delle montagne ha intrapreso la scalata del Monte Rosa dove ha tenuto un recital proprio sul colle a 4.460 metri di quota, realizzando il "concerto per pianoforte più alto al mondo". Elisa è nata per il pianoforte, e non a caso porta il nome del famoso brano di Beethoven, scelto per lei dal padre che la invogliò allo studio assiduo della musica. Elisa ha, infatti, iniziato lo studio del pianoforte all'età di cinque anni sotto la guida di Lidia Baldecchi Arcuri. Scoprendosi dotata ha proseguito la propria formazione con Ilonka Deckers-Kuszler a Milano e con Laura Palmieri a Verona; a sedici anni è stata ammessa alla prestigiosa Accademia Incontri col Maestro di Imola, dove ha studiato con Alexander Lonquich, Riccardo Risaliti, Franco Scala, Joaquín Achúcarro e Piero Rattalino. Ha seguito inoltre numerose master class tenute da importanti maestri quali Maurizio Pollini, Sviatoslav Richter, Lazar Berman. Ha conseguito il diploma, con il massimo dei voti e la lode, presso il Conservatorio G. Verdi di Milano nel 1997. Si è perfezionata con Vincenzo Balzani per ampliare il proprio repertorio e la tecnica strumentale. L'incontro con l'associazione Mont Rose, che si ripropone di rivalutare il ruolo delle donne nella storia della musica, è stato per lei motivo di studiare e inserire nel proprio repertorio brani di compositori, famosi nella loro epoca, dimenticate e trascurate dalla storiografia musicale e dalla critica.



Elisa spesso partecipa a concorsi che immancabilmente vince o comunque viene premiata. Ma la musica non esaurisce il significato della sua vita, perché ad un certo punto Elisa si è resa conto che stava perdendo qualcosa, trascurando il proprio fisico e le proprie potenzialità, dimenticando di guardare il mondo. Così ha chiuso il pianoforte, messo in un angolo i suoi spartiti (quelli che non sa a memoria) ed ha deciso di diventare alpinista, ma non una alpinista "dei dintorni", in giro per il mondo dalle Ande all'Himalaya, e tra una vetta e l'altra si è dedicata alle gare di skyalp, purtroppo guadagnandosi nel 2012 una brutta ipotermia, che la ha costretta a stare un po' di tempo tranquilla e dunque ritornare alla musica, che ha deciso definitivamente di coltivare ai suoi alti livelli. Ma la passione per la montagna non passa mai. È stato sufficiente, una sera, in uno di quei tanti momenti in cui sembra che questo mondo debba essere sull'orlo di una guerra e stia per esplodere, parlare con Elisa di come sarebbe bello diffondere dal tetto d'Europa note di pace che avrebbero potuto cambiare il cuore della gente e infondere pensieri di pace, per trovare in lei una decisa determinazione: "Lo posso fare". Ci voleva un aiuto forte, e lo ha trovato in Marco Camandona, maestro di sci, guida alpina e soprattutto alpinista himalayano per cui nessuna frontiera è abbastanza difficile: una cosa da nulla organizzare l'impresa.

Il pianoforte a coda, fornito da Musica e Muse, ha raggiunto il Monte Rosa in volo, trasportato su un elicottero Pellissier Helicopter dalla base di Gressoney-La-Trinité (AO) ed è stato posato a 4460 metri sul ghiacciaio del Colle Gnifetti, che divide la punta Zumstein (4561 m) e la punta Gnifetti (Capanna Margherita, 4559 m). Come era piccolo il pianoforte in quella immensità, e che cosa ne avranno pensato i numerosi alpinisti che quel giorno stavano scalando il prestigio-

so rifugio! Insieme a tutti gli altri alpinisti, in tutta semplicità e modestia hanno compiuto la salita, che di per sé e per molti è già un'impresa: Elisa e Marco con la loro troupe e la brava Stephanie Pradouroux, direttrice d'orchestra e anche lei appassionata di montagna e di sport estremi come il parapendio.

Elisa ha suonato per oltre 25 minuti di concerto: Rachmaninov, il suo autore preferito che possiede a memoria e al quale ha dedicato un disco, in particolare l'Elegia op. 3 n.1 e un Momento musicale, il n.4 op.16, per poi passare alla Berceuse di Chopin, ricordando i suoi amici che purtroppo sono scomparsi in montagna, o in ghiacciaio o in parete, l'immane Piazzolla con Oblivion e Libertango e infine un pezzo di Fanny Mendelssohn in omaggio alle compositrici dimenticate e indiscriminate. Fanny, infatti, brava quanto il fratello, fu scoraggiata dalla sua famiglia, che riteneva disdicevole che una donna si dedicasse ad una professione, così i brani da lei composti in molta parte andarono perduti o furono pubblicati col nome del fratello. Il progetto prosegue e infatti verrà realizzato un filmato ed i proventi andranno a beneficio dell'Associazione Onlus Sanonani fondata da guide valdostane a Kathmandu per gli orfani e i bisognosi.

Dice Elisa: "Io desidero che ogni volta che compio un'impresa di questo genere qualcuno ne venga beneficiato, i più deboli, le persone che non hanno le stesse possibilità. Noi siamo molto fortunati in fondo a poter avere le gambe, la testa, la forza, il fiato, la salute, le condizioni socio-politiche ed economiche per fare questo, siamo dei privilegiati. Ho dedicato questo concerto anche a tutti coloro che magari sul Monte Rosa non andranno mai ma che possono godere così di un momento di bellezza."

Marisella Chevallard

Samuele Pernici, *preposé*, alpinista, pioniere di cure con l'ossigeno

Dalla bassa pianura padana (era nato a Casalecchio di Reno in provincia di Bologna) alle montagne di Bionaz, che non ha mai dimenticato, tanto che vi è tornato per passarvi gli ultimi anni della sua vita nella casetta che si era fatta costruire. Qualche anziano di Bionaz si ricorda di lui, forse negli anni in cui era finanziere lassù ha fatto l'occholino alle ragazze del tempo che magari hanno serbato una sua fotografia...

Iscritto dapprima al CAI di Ferrara e poi a quello di Aosta, negli anni "valdostani" ha fatto parecchie ascensioni, in cordata con Piero Rosset (1926-2014), la "memoria" di Prarayer di Bionaz. Ma nessuno sa delle benemeritenze di Samuele Pernici in campo scientifico e lavorativo, dopo il servizio presso la Finanza: con le sue competenze di perito minerario, lavora nella direzione delle miniere di Bergamo e di Brescia che coltivavano fluorite, blenda e galena. Poi lavora in società di montaggio di impianti petrolchimici, e viene infine assunto dalla SAPIO S.p.A che dopo vari incarichi, gli affida la supervisione dello stabilimento di Taranto che produce ossigeno, azoto, idrogeno. Negli ambienti di settore, è conosciuto per avere curato e commercializzato l'ossigenoterapia domiciliare nelle malattie dell'apparato respiratorio, nella struttura denominata SAPIO LIFE, per la vita, appunto. Buona parte della sua vita lavorativa è pertanto trascorsa nel Meridione d'Italia: nel 1990 il presidente della Repubblica Italiana conferisce "La stella al Merito del Lavoro" al "tarantino" Samuele Pernici, residente a Taranto dal 1964, con 37 anni di servizio alla SEPIO. Ma, come già

detto all'inizio di questo scritto, gli son rimaste nel cuore le montagne valdostane. Ora la famiglia sta coltivando l'idea di lasciare una targa o un altro suo ricordo nella Valpelline, che fu teatro della sua giovinezza, per ringraziarlo dei suoi meriti nell'ossigenoterapia. E dove si respira meglio l'aria pura, se non in montagna, anche se lassù l'ossigeno è più rarefatto?

il Direttore



La caserma dei préposé, ora abitazione privata (Ph. Ivano R.)

Ascensione al Mont Raffrey, sopra Fénis

Il CAI non entra direttamente nell'iniziativa, ma attraverso alcuni suoi iscritti delle sezioni di Aosta e di Verrès. L'importante però è esserci stati, avere goduto di una giornata di sole e di una vista impagabile, insieme alla compagnia di tanti amici, e a conoscenze che si sono formate con l'occasione.

Sì, l'amicizia di alcuni e la conoscenza di altri, come una catena che si allunga, o come nei cerchi di rappresentazione degli insiemi: ognuno, da solo o in gruppo, era come inserito in più cerchi dell'insieme. Così i proprietari dell'alpeggio sottostante, Enrico ed Enrica, che hanno rifatto il tramuto La Tsa de l'Etsèlé, e poi qualcuno che ha lanciato l'idea di issare una croce di vetta, idea che è stata raccolta, trasmessa, partecipata, condivisa. Il sentiero, appena tracciato, per la cima del Raffrey si stacca dal colle dell'Etsèlé, e porta, con tante varianti e percorsi personalizzati, fino a i 3145 metri della vetta, che avanza verso nord come una prua a dividere i valloni di Grand Alp e di Savoney, nell'alta Clavalité. La montagna è tutta in comune di Fénis, nessuna condivisione con i comuni confinanti. Sotto di essa i due valloni che si congiungono nel piano di Clavalité, i laghi Marguerite e Medzouve, di fronte e intorno la Tersiva e le montagne di Cogne e di Champorcher, i colli Medzouve e Bellalana, e poi come dietro le quinte di un grandioso teatro, le montagne di mezza Valle d'Aosta. Che cosa poteva ancora mancare?

Qualcuno, qualche tempo fa, aveva detto: una messa! E così la prima messa sul Mont Raffrey è stata celebrata sabato 18 agosto dello scorso anno 2017. Tutto questo andava registrato: chi salirà potrà anche annotare la sua ascensione sul libro di vetta, custodito in una



teca impermeabile, opera dello stesso artista che ha realizzato croce e basamento. E anche alcuni rintocchi della campana, inserita nella struttura in ferro, potranno far giungere lontano un segno di amicizia, di collaborazione, di pace.

il Direttore

ALPI RIBELLI: storie di montagna, resistenza e utopia

Ho comprato il libro nella libreria Claudiana di Torre Pellice, dopo cinque giorni di cammino in solitaria sulle montagne piemontesi, e mi erano già familiari i nomi di Janavel e di Arnaud. Per non parlare poi di Guglielmo Tell o di Fra Dolcino, o anche del valdostano César Grappein. Mi erano noti anche i contemporanei Nuto Revelli, Reinhold Messner, Tina Merlin, Guido Rossa, Tita Piaz e René Desmaison. Illustri sconosciuti per me erano invece Luca Abbà, Alexander Langer, Gary Hemming e altri ancora. Che cosa accomuna tutti questi personaggi che vanno dal medioevo ai nostri giorni? La montagna: dove essi si sono trovati a vivere, oppure hanno scelto di viverci. La montagna vissuta come spazio per la libertà, contro i soprusi e le ingiustizie, contro l'ignoranza e il disfattismo.

Le Alpi sono state rifugio per i ribelli che aspiravano alla libertà, quella propria e quella del proprio gruppo, che volevano la libertà della loro terra contro i prepotenti che venivano dal basso. Siano essi profittatori o invasori nazisti. Così Enrico Camanni traccia di tanti personaggi un piccolo riassunto della loro vita, mettendo insieme persone di varia estrazione culturale, vissute in tempi diversi, narrando qualche episodio importante o anche curioso della loro vicenda.

L'accostamento è dettato dalle scelte e dalle simpatie dell'autore, qualcuno potrebbe trovare inconsueto mettere insieme, a qualche pagina di distanza, il sindacalista Guido Rossa ucciso dalle Brigate Rosse e Luca Abbà, che personifica la resistenza contro il progetto dell'Alta Velocità in Valle di Susa. E quelli che hanno lottato contro il saccheggio delle montagne perpetrato con la costruzione di grandi dighe, come quella di Beauraegard in Valgrisenche o quella ben più tragica del Vajont. E quelli che sono diventati partigiani nella Resistenza al nazifascismo.

Eppure Camanni ci riesce benissimo, e ne vengono fuori pagine che si leggono d'un fiato. Io stesso ho letto il libro viaggiando in treno da Pinerolo a Chivasso, e da Chivasso ad Aosta con cambio a Ivrea: ho benedetto la bassa velocità delle nostre ferrovie, che mi ha permesso di immergermi nella lettura.

Certamente è una carrellata brevissima di personaggi "ribelli" al conformismo, alle imposizioni arbitrarie, che hanno anche sacrificato la vita. Tante altre figure del passato e del presente sono espressioni di libertà, sono diventate "ribelli per amore", come dice il libro che racconta dell'alpino Teresio Olivelli. Penso anche ai ribelli

che hanno scelto le montagne per servire da richiamo alle vette dello spirito, per essere al servizio della carità, ai costruttori e abitatori dei monasteri e degli ospizi sui monti, a quello del Gran San Bernardo in primis.

E oggi? Come fare a non essere ribelli a quello che Camanni teme, e non solo lui? Egli scrive: "Si compie lo spopolamento denunciato da Revelli e si conclude il ripopolamento a scopo turistico: le città della neve, i giganteschi comprensori sciistici, le stazioni dello sport totale" (pag 59). / "Possiamo dimenticare di essere gli abitanti di un mondo colmo di soprusi e ingiustizie, un mondo dove un abitante su tre vive in uno stato di fame cronica, due su tre sono sottoalimentati e dove su sessanta milioni di morti all'anno, quaranta milioni muoiono di fame?" (pag 184). / "Abbiamo improvvisamente bisogno del vecchio armadio delle speranze: l'uomo nuovo, la conversione universale, i limiti dello sviluppo. Abbiamo solo un papa che parla di queste cose, ed è solo, appunto" (pag 193). / "L'Ours (l'abbé Gorret) difendeva gli antichi principi montanari dell'essenzialità e del risparmio, proponendoli ai cittadini come un rimedio alla loro vita sazia e concitata" (pag. 195). / "Guardate questi boschi di castagni. Non ci viene mai nessuno perché sono troppo vicini alla città... Siamo tutti figli dei dépliant" (citazione di Francesco Guccini). / "Le sfide della tecnica valorizzano le montagne o le annullano?" (pag 66). Alla montagna non andrebbero abbinate le parole citius, altius, fortius (più in fretta, più in alto, più forte) ma piuttosto lentius, profundius, suavius (più lentamente, più in profondità, più dolcemente). "La comunità europea come

sogno, come prospettiva, impallidisce, ma resta comunque l'obiettivo più credibile" (pag 74).

Una selezione di figure che hanno fatto la storia dell'Italia, o almeno del loro piccolo mondo appartato, avendo i monti come *sitz in leben* (tedesco) - luogo di vita, espressione che, come la francese *milieu vital*, è molto più forte della banale *location* (inglese).

Sono personaggi ribelli alle ingiustizie, all'arroganza del potere, all'oppressione dei potenti, sia da parte ecclesiale che civile. Si va da quelli leggendari come Guglielmo Tell, a quelli dei nostri giorni come partigiani, sindacalisti o giornalisti che hanno animato la loro professione o la loro scelta di vita con la passione dell'alpinismo. Scorrono come su uno schermo, lo schermo della storia, Jannivel e Arnaud e i montanari Valdesi del 1600.

E Penso ad altri ribelli, ma per amore, che pur vivendo tra i monti, si sono piazzati ancora più su, per essere al servizio di quelli che per forza di cose stanno più giù: penso ai religiosi del Gran San Bernardo, ai monaci della Grande Chartreuse, ai servitori degli ospizi (alcuni di quegli ospizi sono stati definiti "meraviglia della cristianità"). E poi penso ancora ai tanti monasteri delle Alpi e degli Appennini, agli eremiti, a quelli leggendari come il santo di Prarayer, nella Valpelline.

Camanni conosce e descrive molto bene il mondo alpino, con passione e partecipazione, mette in risalto le sue particolarità e le sue contraddizioni. Conosce invece meno bene il mondo ecclesiale, ma non è una colpa. Magari fossimo tutti ribelli per amore...

il Direttore



Oratorio di Cunéy, Saint-Barthélemy, 5 agosto 1946

I Draghi alpini

A che cosa possono servire le cime dei monti? Alte, ripide, fredde, pericolose e spaventose, sono il risultato di una lunga storia che affonda le sue radici tra realtà e leggenda. Là dove finiscono i pascoli e s'innalzano ripide pareti fatte di roccia e di ghiaccio, esiste un mondo inospitale, sospeso tra cielo e terra, un mondo di freddo rigido nel quale gli esseri umani raramente si avventurano. Queste sono le Alpi sino al 1700, un mondo a se stante, fonte di terrore e di superstizione. Tale era l'ignoranza sull'ambiente montano che la maggior parte delle cime non aveva neppure un nome o, se l'aveva, non era molto ben augurante: il monte maledetto, l'inavvicinabile, il monte gelato, l'innominata, la punta dell'inferno. Quando gli uomini vi si avvicinavano, era solo per valicare i passi il più velocemente possibile per evitare di soccombere ai numerosi pericoli che si celavano fra quelle aspre gole: bufere di neve, crolli di ghiaccio, frane e valanghe. Molti viaggiatori erano addirittura trasportati fin lassù con una benda sugli occhi per evitare che fossero sopraffatti dal terribile e spaventoso spettacolo offerto da quei luoghi. Le montagne erano quindi colme di pericoli di ogni tipo, reali, ma anche immaginari, erano il regno di forze malefiche e diaboliche in grado di controllare e di dirigere il corso della Natura e della vita umana. Le zone più alte erano dominate da demoni di ogni specie, da spregevoli megere, da mostri assetati di sangue e da terribili draghi. Nessuno, infatti, dubitava che nelle grotte alpine vivessero draghi pronti a incenerire chiunque mettesse piede sopra la linea delle nevi perenni. Sino al "secolo dei lumi", le Alpi erano quindi considerate il regno, residenza o rifugio, di ogni sorta di animali favolosi, a volte assolutamente mostruosi, non solo nell'immaginario popolare dei valligiani, ma anche da parte di illustri



studiosi. Uno di questi fu il celebre naturalista svizzero Johann Jakob Scheuchzer (Zurigo 1672-1733), professore di fisica all'Università di Zurigo. Dall'agosto 1702, egli fece numerosi viaggi sulle Alpi, pubblicando nel 1723 un'opera scientifica intitolata *Itinera per Helvetiae Alpinas Regiones* in cui riportò centinaia di specie vegetali, animali e minerali. Scheuchzer si tenne alla larga dalle vette, non avendo l'indole dello scalatore, malgrado ciò, egli riuscì comunque a perlustrare un vasto territorio. Benché alcune delle sue osservazioni sembrassero assurde, come la sua convinzione che certi camosci avessero nello stomaco una pietra che li rendeva immuni alle pallottole, altre non lo erano per niente. Scheuchzer, infatti, è considerato il fondatore dello studio scientifico delle Alpi e dei ghiacciai. La sua teoria sui movimenti glaciali rimase insuperata per quasi 150 anni. Egli scriveva, infatti, che "la causa del movimento non viene da qualche miracolo come suppongono questi ignoranti di fisica" e che "l'acqua percolando sul ghiacciaio dai lati della montagna penetra nelle sue fessure e rigela, e poiché una volta gelata occupa un grande volume, come ha dimostrato l'esperienza, essa spinge il ghiaccio in avanti e lo costringe a trasportare con lui sabbia e pietre". Come altri naturalisti del suo tempo, Scheuchzer era un convinto sostenitore della teoria diluviale, che considerava i fossili come resti delle creature inabissatesi a seguito del diluvio universale.

Ma Scheuchzer, nella sua opera, risolse soprattutto una questione che tormentava la gente da molto tempo: sulle Alpi vivevano i draghi? Sì, secondo il naturalista. Assieme a fossili e animali selvatici, egli dedicò, infatti, un intero capitolo allo studio del *tatzelwurm*, il drago delle Alpi, un lucertolone di 1-3 metri di lunghezza, fornito di quattro zampe a tre dita. Secondo lo studioso, le Alpi avevano rappresentato un vero e proprio rifugio per tutte quelle specie che, alla fine dell'era glaciale, erano fuggite dall'uomo e dal clima sempre più caldo in questi luoghi inaccessibili e deserti, riuscendo così a sopravvivere sino ai nostri giorni. Egli arricchì i suoi *Itinera per Helvetiae Alpinas Regiones*, che videro il consenso di Isaac Newton per il rigore scientifico cui era rimasto fedele, con un ricco repertorio iconografico di draghi e di mostri glaciali, divenuto famosissimo. Si



tratta di stampe su rame ottenute da schizzi realizzati secondo testimonianze "circostanziate e veritiere". Per i suoi studi, nel 1699 Scheuchzer compilò un questionario di circa 190 domande per ottenere nuove informazioni sul paesaggio alpino e le sue genti inviandolo ai governi dei cantoni alpini, agli eruditi del tempo, ma anche a pastori, cacciatori, boscaioli. "Le domande più importanti erano: esistono i draghi con le ali? Buttano fuoco dalle narici? Quanto sono grandi, di che colore sono e quale forma hanno? Sono pelosi? Che danni fanno agli uomini? Rubano il latte agli animali? Le escursioni che Scheuchzer faceva con i suoi studenti alla ricerca di fossili e misurando quote con il barometro lo avevano convinto della necessità di dimostrazioni scientifiche. Non era più sufficiente accontentarsi di credere, bisognava sapere" (Alessandro Gogna). "Secondo lo studioso, le differenze principali fra serpenti e draghi sono molte, come scrive nei resoconti dei suoi viaggi. Un drago si riconosce innanzitutto dalle maggiori dimensioni, dalla presenza talvolta di barba e baffi, pelle o squame che variano di colore dal grigio al nero, e da un'enorme apertura delle fauci che, tra l'altro, presentano una tripla fila di denti. I draghi hanno inoltre la capacità di produrre un lugubre verso sibilante capace di far drizzare i peli dietro la nuca di chiunque e sono in grado di aspirare in volo gli ignari uccelli, destinati a diventare così per loro un banchetto prelibato" (Flavia Imperi).

Grazie a una serie di documenti e agli avvistamenti "attendibili", Scheuchzer riuscì a individuare ben undici tipi diversi di draghi: fra questi uno aveva il corpo di serpente e la testa di gatto, un altro aveva quattro zampe corte e un collare, un terzo era un serpente con di ali di pipistrello. Anche la Valle d'Aosta non poteva certo rimanere immune da tali spaventose presenze. Le caratteristiche dei draghi valdostani non sono però molto conosciute poiché solo raramente la tradizione ne descrive l'aspetto o il comportamento. Discendente forse dal drago della leggenda cristiana di san Giorgio, il drago valdostano spargeva terrore, distruzione e morte, ma non pretendeva periodici sacrifici e negli scontri con l'uomo, la sua sconfitta era spesso scontata. La maggior parte di essi custodiva un tesoro, alcuni avevano le ali e un unico occhio in mezzo alla fronte, vivevano in grotte, in un lago, vicino a una sorgente o erano incontrastati signori di una foresta. C'erano draghi nella Val d'Ayas: il drago di Pont Morettaz sconfitto con l'astuzia da un giovane di Perloz, quello del lago di Villa deru-

I Draghi alpini

bato e ucciso da un contadino di Challand-Saint-Victor, un altro viveva sulle cime di Comagne e Ciamousira e, poiché si riteneva che avesse sulla testa una cresta luminosa, si sosteneva fosse stato visto volare, anche durante la notte,



da una cima all'altra. Anche la Val di Gressoney aveva il suo drago, incontrastato signore delle foreste del Vallone di Loo finché non fu sconfitto da sette uomini di Champail e Loomatto. Gli alpeggi di Lignan erano tormentati da un drago che aggrediva muli e mucche, quando salivano o scendevano dagli alpeggi, facendole cadere giù dalle rocce. Chissà se anche il Lago Dragone, nell'alta Valtournenche era abitato da questi animali fantastici! Oggi le montagne, affollate come sono da turisti e appassionati dello sci e dell'alpinismo, non sono più un posto per draghi. Forse, chissà, si sono solo ritirati in qualche angolo remoto e irraggiungibile delle nostre Alpi in una sorta di letargo in attesa di tempi migliori. Comunque sia, queste misteriose creature che accompagnano l'umanità da millenni, continuano a stimolare la nostra immaginazione attraverso libri, film e videogiochi e, a differenza dei dinosauri, che pur hanno contribuito a ispirare storie su di loro, non mostrano alcun segno di estinzione.

Marica Forcellini

Taccuino Sezioni Valdostane • www.caivda.it

Luglio			
1 domenica	Escursionismo e Natura	Parco Naturale del Mont Avic, uscita con la Sezione di Lucca	Sezione Aosta
6 venerdì	Escursionismo	I villaggi Walser di Otro e Valvogna (Valsesia), da Gressoney	Sezione Verrès
	Escursionismo	Rifugio F.Chiarella all'Amianthe, da Glacier di Ollomont	S.Sez.St.Barthélemy
7 sabato	Alpinismo	Grand Tête de By, dal Rifugio F.Chiarella all'Amianthe	S.Sez.St.Barthélemy
	Escursionismo	I villaggi Walser di Otro e Valvogna (Valsesia), da Gressoney	Sezione Verrès
	Star Trekking	Osservazioni al rifugio Barbustel, Parco del Mont Avic	Sezione Verrès
	Raduni	Incontro delle Genti del Monte Rosa, al Passo dei Salati	Sezione Verrès
7 sab / 8 dom	Alpinismo	Bishorn, da Zinal, con pernottamento al Rifugio Tracuit (Svizzera)	Sezione Verrès
	Alpinismo Giovanile	Uscita nel Parco del Mont Avic	Sezione Verrès
8 domenica	Escursionismo	Rifugio Crête Séche, da Ruz di Bionaz. Con Sezione di Villasanta (MB)	Sezione Aosta
	Escursionismo	Mont Crammont, da Elevaz-Torrent di Morgex	Sezione Châtillon
	Escursionismo	I villaggi Walser di Otro e Valvogna (Valsesia), da Gressoney	Sezione Verrès
14 sabato	Mountain-Bike	Fenêtre de Champorcher, da Cogne	Sezione Châtillon
	Escursionismo	Monte Vertosan, dal rifugio Fallère	Sezione Verrès
	Star Trekking	Osservazioni al rifugio Fallère, Saint-Pierre	Sezione Verrès
15 domenica	Escursionismo	Monte Vertosan, dal rifugio Fallère	Sezione Verrès
	Escursionismo	Mont Brulé e Cabane des Mille, da Liddes (Svizzera)	Sezione Aosta
	Alpinismo Giovanile	Lago San Grato, dal Bivio per Grand Alpe di Valgrisenche	Sezione Châtillon
	Alpinismo	Cresta del Fürggen, da Plan Maison di Breuill-Cervinia	Sezione Châtillon
21 sabato	Star Trekking	Osservazioni al rifugio Arp, Brusson	Sezione Verrès
	Escursionismo	Rifugio Crête Séche, in avvicinamento alla gita di domenica	Sezione Châtillon
22 domenica	Alpinismo	Mont Gelé, lungo la via ferrata, dal Rifugio Crête Séche	Sezione Châtillon
	Escursionismo impegnativo	Rifugio Monzino, dalla Val Veny di Courmayeur	Sezione Aosta
	Escursionismo e Natura	Ambienti di La-Thuille	Sezione Verrès
29 domenica	Escursionismo	Punta Fenillia, da Lillaz di Cogne	Sezione Aosta
	Alpinismo	Pain de Sucre, nella valle del Gran San Bernardo	Sezione Verrès
	Escursionismo	Pian Borgnoz, da Pont-Valsavarenche	Sezione Verrès

I 90 anni del bivacco U. Balestreri



Benvenuti in questo stupendo bivacco, come sovente viene definito da coloro che salgono fino qui. Fra questi ricordiamo Gérard Ottavio, Presidente della Società delle Guide del Cervino, e Joël Deanoz, Direttore della Scuola di sci di Cervinia, saliti qui nel luglio dell'anno scorso, prima della sciagura sulla via Deffeyes del Cervino, tre mesi più tardi.

Siamo qui per festeggiare i novant'anni di questa struttura. La costruzione è il risultato di una iniziativa lanciata da Adolfo Hess, primo Presidente del Club Alpino Accademico Italiano, fondato nel 1904, che ha promosso l'installazione di bivacchi fissi in questa zona. Nel 1925 i bivacchi sono ben tre. Il primo quello dell'Estellette, in Val Veny, tutt'ora esistente, porta suo nome, Bivacco Adolfo Hess. Il secondo era installato al Freboudze nelle Grandes Jorasses. Il bivacco è stato smontato ed esposto in valle al Museo Alpino Duca degli Abruzzi di Courmayeur. Non era più tanto utile dopo la costruzione nel 1949 della capanna Gervasutti collocata un po' più in alto. Questa fu ricostruita nel 1961 e poi sostituita nel 2011 da un moderno bivacco che accoglie ora gli alpinisti. Il terzo bivacco era quello di Tête des Roëses nella Valpelline, proprio dietro di noi, sull'altro versante delle Grandes Murailles. Anche quello è stato sostituito da uno nuovo con l'attivo concorso di Corradino Rabbi. L'originale si può vedere in esposizione a Prarayer. Nell'agosto del 1927, venne montato questo bivacco dalla ditta dei F.lli Ravelli. È dunque ora il secondo più anziano bivacco fisso del Club Alpino Accademico ancora in uso. All'inizio, si chiamava Bivacco fisso del Montabel, dal nome del ghiacciaio sottostante, in

seguito Bivacco dei Cors, per la punta sopra di noi. Infine, è stato appunto dedicato a Umberto Balestreri nel 1952.

Umberto Balestreri, succeduto a Adolfo Hess alla presidenza dell'Accademico, era un magistrato integerrimo e molto stimato. Non si iscrisse al partito fascista per essere libero di giudicare senza distinzione qualsiasi persona. Era un atto di coraggio molto forte in quel momento storico. Umberto Balestreri, alpinista di rilievo, aprì una cinquantina di vie nuove sulle Alpi. Fra queste ricordiamo in particolare quella nel gruppo dell'Epicoun, nella sua prediletta Valpelline che dedicò alla figlia, la Punta Maria Luisa. Compì varie salite nelle Pennine, nelle Dolomiti e guidò il gruppo alpinistico in una spedizione nel Karakorum. Morì cadendo in un crepaccio nel ghiacciaio del Morteratsch, nel gruppo del Bernina nel 1933.

Maria Luisa Balestreri Sala, mancata nel gennaio 2010, ha sempre dimostrato un gradevole interesse per questo bivacco. Nel 1965 portò qui al Bivacco insieme alla guida Daniele Pellissier una foto di suo padre. Una nipote di Maria Luisa, Livia Sala, che ci ha accompagnato all'inizio della nostra escursione,

ci ha consegnato questa foto del bisnonno al Bivacco. Sappiamo, dal suo diario alpinistico, che è passato qui con tempo ottimo il 25 e 26 agosto del 1930 proprio per salire la Punta dei Cors.

Umberto Balestreri, Maria Luisa Balestreri Sala e Giusto Gervasutti, al quale Maria Luisa era molto legata, sono da considerare un insieme profondamente unito. Vi raccomando il libro appena uscito di Enrico Camanni intitolato *Il desiderio di infinito, Vita di Giusto Gervasutti*, pubblicato da Laterza. Inizia con un intero capitolo dedicato a Umberto Balestreri e contiene numerose informazioni sul rapporto fra Maria Luisa e Giusto Gervasutti. Citiamo anche Pietro Crivellaro, storico dell'alpinismo, che ha pubblicato una recensione di questo libro sulla rivista *Domenica del sole* 24 ore del 18/06/2017 e un articolo su Gervasutti sulla Rivista della montagna nel 1986. Adesso, ha portato a termine le sue ricerche su *La battaglia del Cervino. La vera storia della conquista*, pubblicato recentemente sempre da Laterza.

Un altro studioso che si interessa alla figura di Umberto Balestreri è Roberto Scala, che ha scritto degli articoli tratti dal Diario di Guerra di Umberto Balestreri, sulle sue vicende durante la Grande Guerra, pubblicati sulla Rivista *Aquile in Guerra*. Aveva previsto di unirsi a noi oggi, ma è stato trattenuto all'ultimo momento in Lituania. Desidero ringraziare l'Assessorato all'Agricoltura e alle Risorse Naturali per il loro contributo al rinnovamento del percorso, le Guide del Cervino per il loro aiuto e l'Ufficio del turismo del Breuil che ci sostiene sempre, il CAI di Aosta, di Saint Barthélemy e di Châtillon che hanno promosso questa gita e tutti voi per essere venuti.

Noi non siamo ancora capaci di volare, almeno fino a quando qualcuno lo farà da qui, allora mandiamo verso il Cervino questi palloncini a portare il nostro messaggio.

Alexis Martinet

Diario alpinistico privato di Umberto Balestreri, pp. 102-103

PUNTA DES CORS m 3852 (Alpi Pennine - Valtouranche), con Giulio Luigi Caron Ceva
 25 Agosto 1930 = Valtouranche (m 1524): part ore 14 - casolari Avouil (m 1965): 15.55
 Châlets des Cors (m. 2243): 16.40 - 16.55 - per ripidissime pendici erbose e facili rocce al
 Bivacco fisso des Cors (m. 3200 ca): ore 19.40. Tempo ottimo.
 26 = Part. alle 5.40 - cr E.S.E. della Punta des Cors - rocce divertenti, brevi tratti nevosi
 sosta: 8.40 - 9.10 - arrampicata varia, con qualche passaggio delicato - roccia cattiva verso
 l'alto - vetta: 11.1 - 12.20 - disc. per la stessa via
 bivacco: 15.50 - 17 Valtouranche: 19.55. Tempo ottimo.

Nuovo bivacco Luca Pasqualetti al Morion

Il desiderio di vedere la Valpelline, la Valle di Bionaz e quella di Ollomont rinascere dal punto di vista sociale, turistico ed economico è stato il motivo che ha dato vita al progetto "Inservadiziamo la Valpelline". Un progetto il cui senso è tutto nel suo titolo "Ri-in-selvaggiamo la Valpelline", restituimole un aspetto di valle di montagna fiera come gli uomini che la vivono e selvaggia come la natura che la circonda. A questo scopo è importante trasmettere alla comunità la ricchezza che possediamo e la possibilità attraverso essa di garantire la sostenibilità sociale ed economica del nostro territorio. Diventare consapevoli è il primo passo.

Così qualche montanaro valdostano, insieme a qualche valligiano trasferitosi da queste parti, ha deciso di ragionare su come strutturare il progetto. Il caso, in questi frangenti, ci mette sempre del suo: noi Guide alpine del gruppo di Esprisarvadzo intendevamo posizionare sulla catena del Morion due o tre bivacchi per rendere fruibile la splendida cresta che separa la Valpelline e la valle di Bionaz dalla valle di Ollomont. Presentando l'idea all'amico Roberto Dini, architetto e vicepresidente di Cantieri d'alta quota, da tempo frequentatore della valle, siamo venuti a sapere di un possibile finanziatore per questo progetto. Così, grazie a Cantieri d'alta quota abbiamo preso contatto con Bruno e Paola Pasqualetti e, tramite Domenico Avolio, con il Cai di Pontedera (PI). L'incontro è riuscito a coniugare il nostro desiderio di posizionare il bivacco sulla cresta del Morion con il desiderio dei coniugi Pasqualetti (residenti a Cascina, Pisa) di dedicare la struttura al figlio Luca iscritto al Cai di Pontedera, grande amante della montagna tristemente scomparso sulle Alpi Apuane nel maggio 2014.

Quindi un sogno stava prendendo forma e tutto si faceva più chiaro. È nata così l'associazione di volontariato "Montagna Sarvadza", strumento adatto per dare avvio al cambiamento della vallata. Con la nascita della Onlus è partito anche il primo lavoro concreto: la realizzazione del bivacco Luca Pasqualetti al Morion. "L'associazione ha come scopo principale quello di salvaguardare, valorizzare e tutelare la natura dell'ambiente montano attraverso l'acquisizione consapevole dell'esistenza della stretta relazione tra uomo e natura, costruendo una simbiosi-sinergia tra cultura e ambiente in grado di valorizzarsi a vicenda e non distruggersi. I mezzi e gli strumenti per il raggiungimento dell'obiettivo vanno dalle pratiche alpinistiche, al rapporto con l'ambiente, flora e fauna, alle relazioni sociali e umane dei paesi di monta-



na, in definitiva tutto ciò che ci riguarda e caratterizza come abitanti delle montagne."

Il bivacco sorgerà nella valle di Bionaz e sarà posizionato sulla cresta del Morion, costituita da decine di guglie e dorsali che si elevano tra i 3000 e i 3500 metri. Il bivacco, raggiungibile in circa 5-6 ore dal rifugio Crête Sèche o dal bivacco Regondi, consentirebbe di inframezzare il lungo attraversamento della cresta in direzione da N-E a S-O. La struttura sarà collocata nei pressi di una cengia rocciosa in corrispondenza della sella che si trova tra la Becca Crevaye e la Punta Gaia, a circa 3280 metri di quota. Il bivacco, completamente reversibile, secondo un'idea d'impatto ambientale minimo, sarà concepito come una capanna a due falde - un modello archetipico dei ricoveri in alta quota - e avrà 8 posti letto.

L'intento del progetto è riscoprire questi luoghi migliorandone la fruibilità alpinistica; i motivi per i quali è stato deciso di posizionare il bivacco nella prossimità della Becca Crevaye sono diversi: visto l'aumento considerevole negli ultimi anni di alpinisti (soprattutto francesi e svizzeri) con guide presso il rifugio Crête Sèche per l'arrampicata in montagna, l'installazione del bivacco amplia l'offerta di possibili ascensioni; la caratteristica "Punta bucata" e lo splendido panorama possono costituire un'interessante attrattiva;

poiché per raggiungere il bivacco si deve percorrere una cresta di elevata difficoltà, può essere necessario avvalersi di una guida alpina: ciò porterà più lavoro alle guide locali; il posizionamento di un secondo bivacco (solo nel caso in cui i dati dimostrino che il primo funzioni) offrirebbe un punto di appoggio per l'attraversata completa della catena del Morion che parte dal Colle del Mont Gelé per arrivare al Monte Berrio. Il confronto con le varie guide francesi e svizzere incontrate durante il nostro lavoro ci ha dato ancora più fiducia sulla possibilità che l'idea possa funzionare. Queste, infatti, ci hanno confermato che sempre più spesso la loro clientela cerca luoghi sperduti e selvaggi come i nostri. Speriamo vivamente che tutto questo sia solo un punto di partenza e che un numero maggiore di persone si renda conto che è nelle nostre mani il futuro di questa splendida vallata.

Christian Bredy

I tempi e gli attori del progetto

22 aprile 2017 Pontedera (PI): presentazione del progetto del bivacco Luca Pasqualetti al Morion.

Primavera 2017: presentazione progetto nella Valpelline.

Estate 2017: posa a valle del bivacco, nel Comune di Bionaz per circa due settimane, con festa d'inaugurazione.

Alcuni inconvenienti tecnici hanno fatto rinviare la collocazione del bivacco **all'estate 2018**.

Ideazione: Esprisarvadzo - guide alpine nella Valpelline

Finanziamento: coniugi Paola e Bruno Pasqualetti

Supporto: CAI Pontedera (Pisa) - Domenico Avolio

Progetto architettonico: Roberto Dini, Stefano Girodo

Consulenza storico-critica: Luca Gibello - Cantieri d'alta quota

Rendering: Paolo Filipazzi

Pratiche edilizie: Fabrizio Venturini

Indagine geologica: Ivan Perviri

Partner tecnici: LEAPfactory, Istituto di Architettura Montana (IAM) - Politecnico di Torino, Laboratorio Hampelmann snc.

Riflessi da un labirinto

Le miniere di Saint-Barthélemy rappresentano un interessante esempio di sfruttamento delle risorse del territorio valdostano: non possono certo aspirare alla valenza industriale di realtà quali Cogne, Saint Marcel o Brusson, ma al loro interno conservano particolarità degne di attenzione.

Proprio per questi riscontri storici e culturali, sin dal 2005 si è cercato di concretizzare un'idea generale di recupero delle medesime per una valorizzazione a fini turistici, sebbene la risposta delle amministrazioni contattate non sia mai andata al di là di una teorica dichiarazione d'interesse.

Nel frattempo, la Sottosezione CAI di Saint-Barthélemy ha provveduto con proprie iniziative a non lasciar evaporare il timido progetto: nel 2006 si è svolta una prima escursione guidata per i soci del Club Alpino Italiano; nel 2007 le gallerie sono state predisposte per la visita in occasione del Triangle de l'Amitié, incontro che si svolge da oltre 40 anni tra le Sezioni di Aosta, Chamonix e Martigny; nel 2009, infine, un grosso lavoro di volontariato ha consentito di proporre un'intera giornata di apertura del settore principale, reso perfettamente percorribile con limitati interventi di manutenzione e con la completa illuminazione delle gallerie.

Tutti i fruitori che si sono alternati nel tempo, per le visite ufficiali ma anche in apposite conduzioni ad hoc per studiosi, tecnici e funzionari, sono stati sempre piacevolmente colpiti per l'interesse che l'esperienza ha saputo suscitare in loro, e non hanno mancato di considerare degna di nota l'idea sostenuta.

Si è dunque proseguito negli anni cercando di sollecitare la curiosità ed il supporto di quanti non avevano preso parte alle esplorazioni sul campo, proponendo in più occasioni serate di divulgazione che hanno accompagnato alla conoscenza per immagini degli affascinanti dedali sotterranei. Ed è appunto questo il tema dell'apuntamento che la Sottosezione CAI ha proposto per venerdì 8 marzo: un incontro per visitare, seppur virtualmente, le Miniere di Saint-Barthélemy, illustrate nelle loro peculiarità con un racconto partecipato ed immagini esclusive. Per il 2018, inoltre, sono stati presentati in anteprima ulteriori riscontri storici e tecnici, ed è stata l'occasione per fissare qualche punto fermo sulle azioni che, seppur timidamente, sono state messe in campo per la valorizzazione dei siti di archeologia industriale in oggetto.

Il comunicato stampa inviato alle redazioni dei settimanali valdostani ha ricevuto particolare attenzione: ecco la rassegna stampa a ridosso della serata tenutasi presso il Café Librairie di Aosta, come a suo tempo pubblicizzato anche su Montagnes Valdôtaines.

In alto: La Stampa, domenica 11 marzo; al centro: Gazzetta Matin, lunedì 5 marzo; in basso: La Vallée Notizie, sabato 17 marzo. Il Corriere della Valle ha dato conto dell'articolo, senza immagini, nell'edizione di giovedì 8 marzo.

PmReb



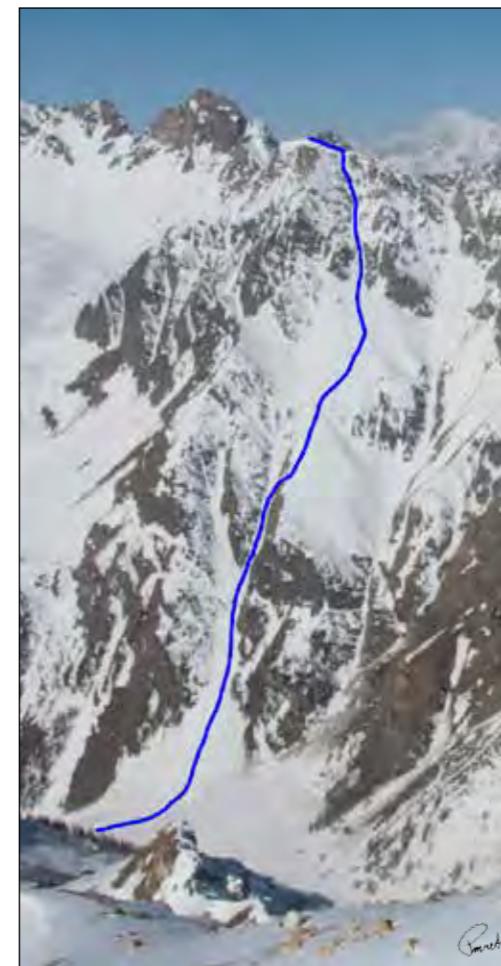
Montagnes Valdôtaines

Registrazione n° 2/77 presso il Tribunale di Aosta, 19 febbraio 1977

Direttore responsabile: Reboulaz Ivano
 Stampa: Tipografia Testolin Bruno - Sarre
 Grafica e impaginazione: PmReb

Lungo i canali della Becca di Montagnayes

Questa interessante traversata era nei pensieri da tempo, ma l'anniversario dei 40 anni della Sottosezione Saint-Barthélemy ha rappresentato l'occasione da non perdere: si volevano raggiungere tutte le cime della vallata, possibilmente su itinerari nuovi. Così per la Becca di Montagnayes, ampia dorsale a quota 3049 metri alle spalle dell'Oratorio di Cunéy, si è scelta la via meno scontata: salita diretta lungo il canale del versante est in edizione sci-alpinistica. Dunque, il 13 aprile del 2014 si parte assai prima dell'alba con Roger ed Umberto, dalle vetture appena dopo Praz perché la strada poderale è ancora innevata (m 1830). Agile trasferimento lungo la pista di fondo, poi da Proteré notevole incremento della pendenza: sono circa 900 metri di dislivello con inclinazione decisa, normale nel tratto intermedio ma significativa nel primo canale e soprattutto nella parte superiore, dove ci si aggira sui 55°. Ci si diceva: al mattino presto e di questa stagione troviamo i couloir belli gelati, ramponi ai piedi arriviamo in vetta senza grandi problemi. Ed infatti, all'inizio sembra così. Ma già alla prima pendenza la crosta non regge (anche se è



comunque da rompere) e lo scarpone affonda quasi tutto; nella zona aperta, fin sotto al ginocchio; alla base del secondo canale, che bello!, lungo lo scivolo della valanga e quindi le punte mordono bene. Ma dura poco: negli ultimi 200 metri troviamo solo neve abbastanza tenera che non regge il peso, fino alla vita quasi, e per di più adagita sulle inesorabili irregolarità delle rocce... Tutto un divertente agitarsi per tirarsi fuori, si stende anche un tratto di corda tanto per non correre rischi in alcuni passaggi, ma infine sbuchiamo sulla selletta ad una cinquantina di metri dalla cima (il terzo a salire, leggermente più robusto, pare abbia incrementato la profondità delle tracce!). Foto di rito con lo striscione XXXX, poi sempre interessante discesa sul versante nord verso Pouillayes di Bionaz, dove ci attende il gentile autista per riportarci a casa.

Nota 1: fino a qualche anno fa ben pochi ci andavano sulla Becca con gli sci; noi l'abbiamo proposta anche come gita sociale, ed ora pare ambire al ruolo di classica.

Nota 2: le foto dell'arrivo in vetta hanno integro la prima pagina di Montagnes Valdôtaines nn. 119 e 124.

PmReb

XXXVII

INCONTRO DELL'AMICIZIA TRA LE GENTI DEL ROSA

XXXVII FREUNDSCHAFTS-TREFFEN DER ROSALEUTE

CLUB ALPINO ITALIANO
 Sezioni di Gressoney
 Biella, Macugnaga, Varallo, Verres

per INFO
 caigressoney@gmail.com
 331.7893125

Ore 9.00
 Ritrovo presso il piazzale delle funivie in località Staffal, Gressoney La Trinité. Biglietto Funivia A/R scontato del 20% con la presentazione della tessera CAI rinnovata nel 2018. Lo stesso sconto sarà applicato anche con partenza da Alagna.

Ore 12.00
 Santa Messa celebrata nella Cappella dell'Istituto A. Mosso.

Ore 13.00
 Distribuzione Polenta.

In collaborazione con l'Università di Torino sarà possibile visitare l'Istituto A. Mosso

SABATO 7 LUGLIO 2018

Passo dei Salati 2978 mslm - Gressoney La Trinité

MONTEROSA SKI

MONTEROSA FREERIDE PARADISE

Giovedì 9 agosto: iniziativa comune di FAI e CAI

Sembrano un bisticcio di parole, CAI e FAI, che si prestano ad interpretazioni e illazioni linguistiche non sempre benevoli... Ma tanto è così, e allora? Però, è senz'altro interessante l'escursione che i soci dell'uno e dell'altro sodalizio - *Club Alpino Italiano* e *Fondo Ambiente Italiano* - si propongono di fare insieme il nove agosto prossimo nella conca di By, sopra Ollomont. Anche la meta si presta a giochi linguistici: *by nighth?* Qualche esterofilo dice proprio: bai, come se fosse *bye bye!* Tra l'altro, mi è già capitato di sentire pronunciare all'inglese anche Valpelline, prendendola per *pipeline*. E vabbé. La conca di By è però interessantissima per la flora, per le formazioni rocciose e la geologia, per l'alpinismo e per la storia, a partire dagli scontri con quelli d'oltralpe (invasori, migranti o cos'altro?), da Calvino (ma davvero?) e dalla cappella della fine del XVI secolo, fino alla famiglia Farinet con il suo albergo e la sua cappella, alla principessa Maria José e al presidente Einaudi... Fino ai nostri giorni.

il Direttore



Agosto

3 venerdì	Star Trekking	Osservazioni al rifugio Barbustel, Parco del Mont Avic	Sezione Verrès
4 sabato	Star Trekking	Osservazioni al rifugio Ermitage, Chamois	Sezione Verrès
5 domenica	Escursionismo	Anello dei 7 laghi, da Chardonney - Laris di Champorcher	Sezione Châtillon
	Escursionismo	Rifugio Boccalatte, da Planpincieux di Courmayeur	Sezione Aosta
9 giovedì	Escursionismo	Conca di La-Thuille, da La Joux	Sezione Verrès
	Montagne d'Altrove	Cultura ed incontri della Montagna - Area esterna chiesa Lignan - ore 21:00	S.Sez.St.Barthélemy
10 venerdì	Star Trekking	Osservazioni a Omens di Verrès	Sezione Verrès
	Star Trekking	Osservazioni a Omens di Verrès	Sezione Verrès
11 sabato	Escursionismo e Cultura	Vallone delle Cime Bianche, sulle tracce della pietra ollare	Sezione Verrès
	Star Trekking	Osservazioni al Ristoro Bossola, nella Valchiusella	Sezione Verrès
12 domenica	Alpinismo e Escursionismo	Mont Faroma, da Tersod di Nus	S.Sez.St.Barthélemy
15 mercoledì	Manifestazione	Grigliata di Ferragosto, area all'aperto da definirsi	Sezione Aosta
16 giovedì	Montagne d'Altrove	Cultura ed incontri della Montagna - Area esterna chiesa Lignan - ore 21:00	S.Sez.St.Barthélemy
	Escursionismo	Monte Bo e Cima Bonze, dal Rifugio Bonze	Sezione Verrès
18 sabato	Star Trekking	Osservazioni al rifugio Bonze, Donnas	Sezione Verrès
	Escursionismo	Monte Bo e Cima Bonze, dal Rifugio Bonze	Sezione Verrès
19 domenica	Escursionismo	Colle Lavodilec, da Les Druges di Saint-Marcel	Sezione Aosta
	Escursionismo	Colle Lavodilec, da Les Druges di Saint-Marcel	Sezione Aosta
21 martedì	Corsi	Alpinismo, apertura 53° Corso - Sede sociale, ore 21:00	Sezione Verrès
22 mercoledì	Mountain-Bike Junior	Da La Magdeleine a Chamois	Sezione Châtillon
23 giovedì	Montagne d'Altrove	Cultura ed incontri della Montagna - Area esterna chiesa Lignan - ore 21:00	S.Sez.St.Barthélemy
26 domenica	Escursionismo	Col Bellalanaz, da Borroz di Fénis	Sezione Aosta
	Escursionismo	Anello Valnera - Valfredda, da Estoul di Brusson	Sezione Châtillon

Settembre

1 sabato	Mountain-Bike	Lago di Tsan, da Tzantorné di Torgnon	Sezione Châtillon
	Star Trekking	Osservazioni al rifugio Arp, Brusson	Sezione Verrès
	Incontri Internazionali	Triangle de l'Amitié, dal 1974 tra Club Alpini riuniti dal Mont Dolent	Sezione Aosta
2 domenica	Escursionismo e alpinismo	Uscita in Ambiente nell'ambito del Triangle de l'Amitié	Sezione Aosta
8 sab / 9 dom	Alpinismo Giovanile	Uscita in Mountain-bike, dalle Alpi al mare	Sezione Verrès
9 domenica	Escursionismo	Mont Giavin, da Outre Leve di Champorcher	Sezione Verrès
16 domenica	Alpinismo e Escursionismo	Mont Mars, sul filo della cresta e sul percorso tracciato, da Plan Coumarial	S.Sez.St.Barthélemy
	Escursionismo	Rifugio degli Angeli, da La Bethaz di Valgrisenche	Sezione Châtillon

Pillole di botanica: la lichenometria

botanici sono stati i primi a pensare di utilizzare i licheni, un'associazione tra alghe e funghi, come strumento di datazione geologica. Fu Knut Faegri nel 1930 a proporre di ricorrere a questa specie per la datazione relativa ad una superficie.

I biologi intuirono che la crescita del lichene, manifestata dall'aumento del suo diametro, avviene in funzione del tempo e in un'area omogenea dal punto di vista climatico, secondo un modello prevedibile. Diventa quindi possibile formulare una correlazione tra la grandezza del lichene e il periodo di colonizzazione dello stesso sulla superficie di una roccia. La colonizzazione implica il trascorrere di centinaia o di migliaia di anni.

Il primo studio scientifico su questo argomento venne pubblicato nel 1950 dal botanico austriaco Roland Beschel, che studiò i licheni della Groenlandia dell'ovest, delle Alpi e delle montagne del Ruwenzori (*). Beschel afferma che il tasso di crescita dei licheni è inversamente proporzionale alla *hygrocontinentalità* di una data area geografica, e conoscendo il clima della zona in cui si sviluppa il lichene è quindi possibile determinarne l'evoluzione. Tuttavia, aree geografiche con la stessa *ygrocontinentalità* ma situate a latitudini diverse o in zone costiere, presenteranno dei licheni con tassi di crescita diversi. Le variazioni climatiche modificano inoltre la velocità di crescita del lichene, cioè più il lichene s'ingrossa lentamente più la curva che mette in relazione le sue dimensioni, con il trascorrere del tempo, sarà lineare.

Bechel nel suo studio indica anche i limiti di questo strumento di misura: i risultati più attendibili sono quelli che si esprimono in centinaia di anni, solo raramente le datazioni più ampie sono affidabili.

Le applicazioni pratiche della lichenometria permettono quindi di calcolare in quanto tempo un ghiacciaio si è ritirato, da quanti anni si è verificata una frana o una colata lavica, oppure da quale periodo un masso si trova in un dato luogo, o un manufatto come una croce o un ponte è stato realizzato.

I licheni non colpiscono la nostra attenzione come una pianta monumentale, ma la loro presenza testimonia il consumarsi dei secoli.

**) Le montagne del Ruwenzori si trovano tra l'Uganda e la Repubblica Democratica del Congo; la vetta più alta è la Cima Margherita (m 5109) raggiunta da Luigi Amedeo di Savoia-Aosta nel 1906.*

Marco Bertolino

Lettere al Direttore

È stato con grande piacere e con un po' di emozione che ho avuto occasione di leggere su *Montagnes Valdôtaines*, n° 122 del maggio 2015, la cronaca dell'episodio del tentato affitto del Cervino da parte di un certo Gabriel Maquignaz. Se il piacere è dovuto al fatto di ritrovare un episodio gustoso, l'emozione è dettata dal fatto che c'è, nell'articolo, profumo di famiglia: il notaio Martin Luc Lucat, redattore dell'atto (e successivamente del suo annullamento) era il mio trisavolo. Di lui conservo bella memoria, tramandata (ovviamente) dai documenti che mi sono stati lasciati dalla mia zia. Dalle ricerche su questi documenti, effettuate con grande passione da mia moglie, sono emerse, tra l'altro, alcune cronache comparse sul *Bollettino del CAI* di uno dei figli di Martin Luc, il notaio Albin. Tra queste, di notevole interesse, mi pare il resoconto di una salita che il mio prozio effettuò nell'agosto del 1873, cioè otto anni dopo le prime salite del Whimper e del Carrel.

Albin effettuò la salita in compagnia del geometra Augustin Pession, sindaco di Valtournenche, con le guide Joseph e Pierre Maquignaz. Ti allego le copie scannerizzate del bollettino del CAI che riporta questa cronaca. Sarei molto felice se questo documento venisse pubblicato su MV, anche per rendere, in qualche modo, giustizia al mio prozio.

Il suo nome infatti viene riportato impropriamente da Marco Fantin nel suo libro "Gli uomini del Cervino" dove sono ricordate TUTTE le cordate che hanno salito la Gran Becca. La cordata del mio prozio è composta, per Fantin, da P. e J. Maquignaz, A. Pession e ... L. Albin.

Rendiamo a Cesare quel che è di Cesare e a Lucat quel che gli spetta.

Ti ringrazio per l'attenzione.

Francesco Lucat

Ascension du Grand-Cervin par des touristes valdôtains. Sono ben dodici pagine che raccontano l'ascensione, dal desiderio alla decisione di farla, dai preparativi (all'insaputa dei familiari, timorosi), alla marcia di avvicinamento (partenza da Châtillon). La lettura è interessante, piena di particolari, di descrizioni e di commenti. È eccessivo riprodurre tutto lo scritto, che si può facilmente reperire in biblioteca, ma almeno alcuni

dettagli si, che ci mostrano come i problemi di allora sono ancora i problemi (ahimè) di oggi. Si tratta della pulizia del rifugio/bivacco, dei rifiuti e dei furti! Come diceva quel grande: "Ci sono due cose infinite in questo mondo: l'universo e la stupidità umana. Solamente per il primo ho qualche dubbio..." (A. Eistein)

Ecco l'inventario della cabane:

"Deux grosses couvertures en peau de mouton et une en laine, un matelas en caoutchouc (beaucoup trop étroit), une casserole et deux assiettes en tôle, une machine à alcool pour faire le café et même la soupe en cas de nécessité, quelques cuillers en bois et une quantité de bouteilles vides... Qu'il me soit permis ici de recommander à toutes les personnes, soit voyageurs, soit guides, qui passent dans la cabane, de toujours laver et bien essuyer les ustensiles en tôle, afin que la rouille ne les ronge pas; de suspendre le matelas et les couvertures à la corde placée à cet effet, et de bien clore la porte de la cabane quand ils

s'en vont. Il arrive quelquefois qu'on y trouve tout malpropre, et même les couvertures à terre dans l'humidité, il s'est même trouvé des personnes capables d'y voler des objets! On peut appeler cela le... crime de lèse société, le vrai plaisir de faire du mal, car on ne peut emporter de là que des objets d'une très modique valeur, mais, qui, eu égard à l'endroit, peuvent avoir un très grand prix"



L'alpinismo "all'ingiù"

Andare dove nessuno è mai andato, arrivare dove nessuno è mai arrivato, queste sono le aspirazioni di chi ama e cerca l'avventura. I poli sono stati esplorati. I cieli sono stati percorsi. Gli oceani sono stati solcati in ogni direzione, soltanto alcune piccolissime fette del nostro pianeta sono ancora poco conosciute. Andare a scoprirle non è alla portata di tutti, ma solo di pochissimi fortunati.

La frontiera da immaginare è quella che separa il mondo della quotidianità da quello ignoto degli abissi o delle vette ma è anche la linea di demarcazione tra la banalità di una vita senza entusiasmi e l'avventura eccitante della trasgressione in luoghi dove riusciamo a soddisfare al meglio la nostra insaziabile curiosità.

Chissà attraverso quali percorsi mentali ci si avvicina alla montagna, cosa ci spinge a procedere non su un piano orizzontale ma su un piano verticale. Potrei raccontarvi della fretta e dell'entusiasmo di scoprire, di misurarsi, di esagerare, tipico della gioventù, e l'importanza del gruppo, il valore dell'amicizia. Di colpo cambia tutto la percezione dell'ambiente, del proprio corpo, della propria mente e delle proprie paure, s'imparano a conoscere i propri limiti, si scelgono i compagni, si cementano amicizie.



La Galleria delle Meraviglie (Ph. Frank Vanzetti)

Il mondo sotterraneo è fatto di roccia, aria e acqua e, come le alte montagne, è assolutamente estraneo agli esseri umani: non ostile, diverso.

Nell'alpinismo la montagna prende un'altra dimensione, acquista altri valori. Entrano in scena la verticalità, il vuoto, l'altezza. Non più paesaggi dolci e lineari. Non più boschi e pascoli. Al loro posto cime e cenge, ghiacciai e creste, pareti di roccia dove lo sguardo si perde nel cielo. È l'incontro dell'uomo con qualcosa di più grande, il confronto dell'uomo con l'immenso.

Per chi invece delle altezze preferisce le profondità della terra, il regno delle grotte è un mondo di rara bellezza, un luogo incantato e di grande magia, privilegio di pochi. Un mondo ancora sconosciuto e segreto dove l'esplorazione, la ricerca e gli studi scientifici hanno ancora infiniti orizzonti. In entrambe le attività si arrampica, in entrambe le attività si ha a che fare con salti di roccia, gli strumenti con i quali si affronta sono analoghi anche se l'atteggiamento con il quale li usiamo è diverso. Gli alpinisti di massima usano corde ed attrezzi per proteggersi, gli speleologi di massima per spostarsi. Il nemico essenziale è il freddo, anche se quello che gela gli alpinisti, profondo e secco, è diverso da quello non grande ma umido che sfianca gli speleologi.

Entrambe le attività vogliono umanizzare, percorrendoli, degli ambienti estranei. Le due discipline sono rese radicalmente diverse per il fatto che l'alpinista sa dove andrà, lo speleologo no! L'ambiente dello speleologo prima che lui ci metta piede, non esiste: la montagna per l'alpinista è lì, tutta intera con l'aria di aspettare che qualcuno osi scalarla. L'ambiente, anche mentale, dello speleologo è l'oscurità, l'ignoto; quello dell'alpinista la difficoltà. Mi piace pensare allo speleologo come un geografo che si inoltra nelle nebbie, risale i fiumi e le pareti alla cieca.

Ogni balza rocciosa, ogni cima, ogni gruppo alpino ha la sua vita, una sua personalità, un suo essere. Forse riusciamo a spiegare così quale sia lo stimolo che ci spinge a salire le montagne, a scendere nelle grotte, ovvero, in un unico concetto, esplorare e conoscere i fenomeni della natura nel profondo di grotte e cavità anche sconosciute e arrampicandoci su rocce e picchi inviolati al cui richiamo l'uomo semplice non può resistere.

Aline Varisella



Club Alpino Italiano

Mercoledì 23 maggio 2018



Gian Luca Boetti, fotografo e scrittore,
proietta le immagini del suo libro, 16 facili trek ad anello
fra Italia, Svizzera e Francia

Aosta - Biblioteca Regionale - ore 21:00
Ingresso Libero